

## Il Castello “Cavaniglia” Restauro e note storiche

**Il restauro del castello “Cavaniglia”** prevede il restauro del Maschio, nonché alla luce di una corretta “conservazione integrata”, il recupero del monumento ad una nuova funzione ad esso compatibile.

Trova la sua giustificazione nella necessità di riqualificare, connettendola con altre attività previste dal Progetto Integrato Borgo Terminio-Cervialto e con le altre risorse storico-culturali presenti sul territorio, una testimonianza storico-architettonica di grande valore, destinandola ad usi strettamente coerenti, sia con gli altri programmi di riqualificazione urbanistico-ambientale dell'amministrazione comunale di Bagnoli Irpino, nonché della C.M. Terminio Cervialto, sia con le ipotesi di sviluppo sostenibile e con le peculiarità naturalistico-ambientali dell'intero comprensorio.

Mira alla creazione di un sito di eccellenza in grado di porsi quale elemento di riferimento territoriale, sia per il mondo del turismo escursionistico in genere che per quello delle grandi manifestazioni culturali, di ambito regionale ed extraregionale.

**Il Castello di Bagnoli Irpino**, ubicato sulla sommità del colle denominato “Serra” a poco più di 670 metri sul livello del mare, in posizione dominante nell'ambito dell'Alta Valle del Calore, abbracciandone l'intera visuale, si presenta come un imponente e robusta costruzione quadrangolare fondata sui calcari affioranti del sito. Suscita meraviglia che di un'opera così grande ed antica, visibile da ogni angolo della valle, vi siano pochissimi riferimenti storici, eppure, in periodo medioevale, era senz'altro tra i più maestosi edifici dell'intera area.

Il “*donjon*” ha subito più modifiche nelle varie epoche per finire a far parte di un complesso castellare più ampio di quello originario, come attestano le tracce di muraure nell'immediate vicinanze del *mastio*, ma fondamentalmente non ne hanno alterato le caratteristiche principali, ultimamente esso versava in uno stato di forte degrado tale da comprometterne l'ulteriore sussistenza se non si fosse intervenuti.

Nell'ambito dei lavori di restauro del 1° Lotto, sono stati eseguiti lavori di reintegrazione di porzioni murarie degradate, integrazione delle “lacune” dei paramenti murari, sono stati riproposti gli impalcati interni in legno collegati da una serie di scale in ferro e legno, nonché la copertura piana, opere che ne hanno scongiurato l'ulteriore degrado e fondamentali nell'ambito di una riutilizzazione dell'intero complesso.



Vista interna, in sommità si intravedono le imposte delle volte.

Grazie a tale intervento è stato possibile risalire alle sue condizioni originarie, individuare con certezze i suoi ambienti interni, e la merlatura, nascosta alla vista da una sovrelevazione, venuta alla luce sul suo prospetto meridionale lo riveste di una nuova valenza storica.

Il Castello, è un tipico esempio dell'architettura militare normanna, ha una pianta rettangolare che misura m. 19,10 per 16,90 e un'altezza che raggiunge i 20,0 m. circa, con una torre emergente sul prospetto occidentale a guardia della valle, scarpa alla base ed un barbacane nell'angolo nord-ovest.



*Vista interna, i cumuli di crollo hanno raggiunto i 4 m di altezza.*



*Viste dall'alto*

L'edificio è stato eretto con la consueta tecnica della muratura di pietrame a sacco, originariamente intonacata sia all'interno che all'esterno, mentre i cantonali sono rinforzati con conci di pietra squadrata.

Lo spessore della muratura degrada da 1,60 m. al piano terra a 1,00 m. al piano più alto. In sommità sono state rinvenute porzioni di murature più esigue, (35/40 cm) notevolmente degradate e relative a sopraelevazioni successive.

Il Castello è diviso, in altezza, in tre piani tutti illuminati da finestre.

Il pianterreno generalmente veniva adibito a deposito di armi e viveri ed ospitava le strutture per l'approvvigionamento alimentare: cisterne, forni e macine per il grano e le olive, anche se all'occasione poteva servire da prigione. Esso è costituito da cinque ambienti, oltre all'ingresso vi sono due ambienti molto grandi ed illuminati da finestre più piccole e poste ad un'altezza maggiore per motivi di sicurezza. Il locale a nord conserva la traccia di un forno, mentre nell'angolo posto a sud-est trovava posto una cisterna, di cui sono visibili evidenti tracce, alimentata da una serie di canalizzazioni in cotto, discendenti dal tetto ed alloggiati nello spessore murario, per l'adduzione delle acque piovane.

Un altro piccolo ambiente risulta completamente rinterrato alla base della torre emergente dal prospetto ovest.

Il primo e il secondo piano conservano lo stesso allineamento e usualmente al primo livello erano collocati gli ambienti di rappresentanza organizzati in una o più sale contigue, e sopra di questi le camere private del signore, tra cui spesso trovava posto anche una cappella privata.

Al primo piano, alto 5,65 m, oltre ai tre ambienti più piccoli posti ad est e di cui uno era impegnato dalla scala in muratura, la dove è stata ubicata la nuova scala, vi sono due saloni comunicanti. Quello a nord, di forma quadrata, ha una superficie di mq 73 circa, ed è illuminato da due finestre, una sulla faccia nord e l'altra su quella ovest; il secondo, a sud, rettangolare di mq 53 circa è illuminato anch'esso da due finestre, una sulla facciata sud e l'altra su quella ovest che, in particolare, prima dell'intervento si presentava chiusa.

Tale salone conserva la traccia di un grosso camino, che comunque risulta chiuso in parte da interventi successivi.

Il piano secondo, alto 6,55m, risulta suddiviso similmente al piano inferiore, mentre i tre ambienti ad est risultavano completati da volte a botte quello sulle scale ed a crociera gli altri due.

Di tali strutture restano le sole tracce sulle murature perimetrali, essendo del tutto scomparse nei crolli, e alcune *mensole* decorate in piperno su cui impostavano le volte stesse.

Nello spessore dei muri sono ricavate nicchie, che caratterizzano forse un uso residenziale di alcuni ambienti. Una di esse sulla parete est, al primo piano, presenta i resti di un affresco raffigurante un santo.

Le comunicazioni interne nei castelli normanni avvenivano mediante scale lignee fatte passare per una botola ricavata nei solai, o mediante scale elicoidali in pietra ricavate nello spessore delle pareti. Nel nostro Castello non è stato possibile rinvenire tracce in tal senso per le pessime condizioni in cui versava il manufatto stesso, ormai depauperato di ogni elemento architettonico o di pregio. Sono stati rinvenuti pochi scalini monolitici in pietra calcarea con toro, sotto la massa di detriti, la dove vi è traccia della scala che serviva i vari piani, scala che sicuramente, vista la tipologia costruttiva, è stata edificata in epoca molto successiva. Traccia di un'altra scala vi è nella torre ad ovest che collegava il piano primo e secondo.

Normalmente la copertura era piana o a due spioventi, come nei castelli del Nord Europa, con una merlatura sommitale. E piana doveva essere la copertura del nostro "*mastio*" definita da un parapetto merlato a piombo rispetto alla superficie esterna delle mura e che recava all'interno un camminamento di ronda.

Sulla sommità delle mura sono stati rinvenuti alcuni coppi da cui si ha prova che lo stesso castello ha avuto una copertura sicuramente realizzata in epoche successive, quando cominciò a perdere i caratteri del fortilizio e divenne dimora abituale o di caccia o di

villeggiatura di famiglie signorili, trasformandosi in palazzo-castello, come avvenne sotto la dinastia dei Cavaniglia.

Sulla facciata est in sommità dell'ingresso, e sul lato ovest, sia in parete che sulla torre esistono *beccatelli* in pietra sicuramente di sostegno ad artifici di difesa come bertesche o caditoie in legno di cui non vi sono più tracce.

In sommità vi sono piccole feritoie al di sotto dei merli, ed aperture più ampie in parte chiuse con interventi successivi. Vi sono *doccioni* in pietra sia sulla parete est che su quella ad ovest, ai lati della torre, atti a convogliare all'esterno l'acqua piovana, ma la cui funzione è stata alterata da interventi successivi, infatti alcuni di essi sono stati reimpiegati, quali elementi di spolio, nelle modifiche delle murature in sommità.

L'accesso all'edificio avveniva attraverso una portella posta sul prospetto est, sulla sommità della scarpa. Mentre nell'ambito dei lavori, liberati i vani interni dalle masse di detriti, è stata rinvenuta una porta nell'angolo nord completamente murata e posta a livello notevolmente inferiore.

Tale porta, probabilmente, costituiva l'accesso originario ed è stata chiusa a seguito della realizzazione della scarpa che in quel punto conserva ancora tracce, opera quest'ultima, che serviva ad aumentare il grado di difesa delle parti basse e realizzata verosimilmente negli anni seguenti all'emanazione dello *Statutum de reparatione castrorum* del 1231 ad opera di Federico II, prima che il torrione maestro venisse integrato in un sistema difensivo più complesso.

Non vi è una data certa relativa alla costruzione del Castello, ed il Sanduzzi attribuisce l'edificazione o la riparazione di un Castello non meglio definito al tedesco *Diepold Von Schweinspeunt*, il quale venne in Italia nel 1191 al seguito di Enrico VI.

Fu un forte sostenitore del monarca ed avversario delle forze pontificie, e negli anni successivi pose la sua base di potere in Campania fino a diventare conte di Acerra nel 1197 e successivamente duca di Spoleto nel 1210. Dopo varie peripezie ritornò in Germania e non si ebbero più sue notizie a partire dal 1221.

Quindi in tale periodo potrebbe essere stato costruito il Castello di Bagnoli, anche se il breve periodo di permanenza del conte nelle nostre terre e gli innumerevoli suoi impegni per l'intero meridione lasciano qualche dubbio.

D'altra parte la semplicità delle linee, la sua impostazione architettonica e la sua forte similitudine con altri innumerevoli castelli normanni costruiti in epoche antecedenti, sia in Italia che in

Normandia e nell'Inghilterra normanna ci inducono ad anticiparne notevolmente la data di costruzione.

Castelli simili ( vedi Adriano, Motta S. Anastasia, Paternò, ed altri) furono fondati in Sicilia da Ruggero I d'Altavilla (fratello di Roberto il Guiscardo) a partire dal 1070, quando il sistema di fortificazione normanno cominciò ad assumere marcate connotazioni anche in Calabria, Puglia, Campania, Lucania per giungere fino in Umbria.



*Diepold Von Schweinspeunt*

Nel 1076 il Guiscardo mosse alla volta di Salerno, il 1° maggio era a Melfi da cui risalendo l'Ofanto giunse ad occupare Conza ed altri centri limitrofi, e molti storici indicano il passaggio di alcune schiere di normanni per la valle del Calore, per Fontigliano, Bagnoli e le Croci di Acerno (castello della Rotonda) per poi giungere nella piana salernitana, tratturo che fu praticato già più volte dai longobardi che in tale valle ebbero un loro gastaldato.

Ruggero II nel settembre 1140 promulgò con le Assise di Ariano un corpo di leggi valido per l'intero Regno di Sicilia, sanzionando in tal modo la nascita del Mezzogiorno d'Italia quale entità politica autonoma ed unitaria, e rilevante attenzione fu posta per le costruzioni militari per le quali vi furono esplicito norme che ne regolavano ogni aspetto.

La presenza così forte dei normanni nelle nostre zone, le considerazioni fatte, e le sue caratteristiche architettoniche ci inducono ad attribuire l'edificazione del nostro Castello agli Altavilla.

Pur mancando precise attestazioni documentarie sul Castello in epoca federiciana, vi è notizia che nel decennio 1210-20, Federico II, re di Sicilia, riservò queste terre al regio demanio, ne fece un suo luogo di "*caccia e di svago*", e feudatari di queste terre furono i D'Aquino che le detengono fino al 1293.

Agli svevi succedettero gli angioini la cui dominazione iniziò con la venuta in Italia di Carlo d'Angiò fratello del re di Francia accorso in aiuto del papa Clemente IV sconfiggendo l'esercito di Manfredi a Benevento nel 1266.

Il governo Francese, molto duro, oppressivo e fiscale, nonostante avesse determinato un forte malcontento tra la popolazione, riuscì a conservare il proprio predominio nell'Italia meridionale fino al 1442.

Di tali periodi non vi sono particolari riferimenti al Castello che se fu abitato saltuariamente dai signori che si avvicendarono, fu sempre presidiato militarmente.

Con l'avvento degli Aragonesi i territori di Bagnoli, Montella e Cassano furono rilevati nel 1445 da *Garcia Cabanillas*, fedele di Alfonso I° d'Aragona da cui fu nominato Governatore della capitanata e di Principato Ultra, nonché conte di Troia.

A Garsia sono attribuiti lavori di riparazione ed ampliamento del Castello, probabilmente danneggiato se non da sismi, dalle continue aggressioni che aveva subito nelle epoche precedenti, lavori che non riuscì a terminare per la sua prematura morte (1453), e completati dalla vedova Giulia Caracciolo.

A Garsia successe il primogenito Giovanni alla cui morte, anch'essa avvenuta in un fatto d'armi nel 1473, i feudi paterni ritornarono alla madre Giulia ed al fratello minore Diego.

Quest'ultimo, unito in nozze a Margarita Orsini, assiduo frequentatore della corte, fu inviato dal re con la sua compagnia di soldati, unitamente all'esercito napoletano, ad Otranto, per liberarla dall'invasione dei turchi, e ferito vi morì nel settembre del 1481. Le sue spoglie furono conservate in un monumento funebre fatto erigere dalla consorte alcuni anni dopo, nel Convento di San Francesco a Folloni di Montella.

A Diego successe il figlio Troiano nel 1482, all'epoca di soli 3 anni, e sotto il suo governo l'intera Valle del Calore ebbe una nuova evoluzione socio-economica.

Ormai in pieno periodo rinascimentale il conte, che amava circondarsi di artisti e letterati, ospitò numerosi Accademici, tra cui il pontaniano Sannazzaro autore dell'*Arcadia*, che non poterono mancare di visitare il Castello di Bagnoli, ancora oggi denominato "dei Cavaniglia" perché fu in tale periodo che ebbe il suo maggior splendore.

Nel 1517 vi fu tenuto prigioniero il matematico ed astrologo bagnolese Giovan Battista Abiosi, reo di gravi offese al Conte, liberato in seguito grazie ad intercessione di papa Leone X che molto lo stimava.

Il feudo restò agli eredi Cavaniglia che ne dettennero il possesso con Diego II (1529), Troiano II (1548), Garsia II (1550) e Pietro Cavaniglia (1582).

Certamente in epoca aragonese, caratterizzata dall'introduzione delle armi da fuoco, il Castello subì rimaneggiamenti per far fronte alle nuove esigenze. A tale periodo probabilmente risalgono le sopraelevazioni, e la realizzazione di *feritoie* e *achibugiere*, più adatte alle nuove armi, nonché la realizzazione della copertura per una nuova funzionalità e per dare al manufatto l'aspetto di un palazzo signorile.

Nel 1625, nel Castello, il Duca Ferdinando di Mayorga e Leyna giurò i Capitoli con il Comune.

Nel 1769 il feudo fu visitato dal nuovo erede Duca Lorenzo Mayorga-Strozzi che vi giunse da Firenze in carrozza, e soggiornò nel Castello per qualche tempo. A questi gli successe il figlio Ferdinando ereditandone il feudo ed il titolo e che lo detenne fino alla fine del feudalesimo abolito dai francesi nel 1806.

Non vi sono altre notizie inerenti al Castello che in quei periodi probabilmente aveva perso sia la sua funzione difensiva che di residenza.

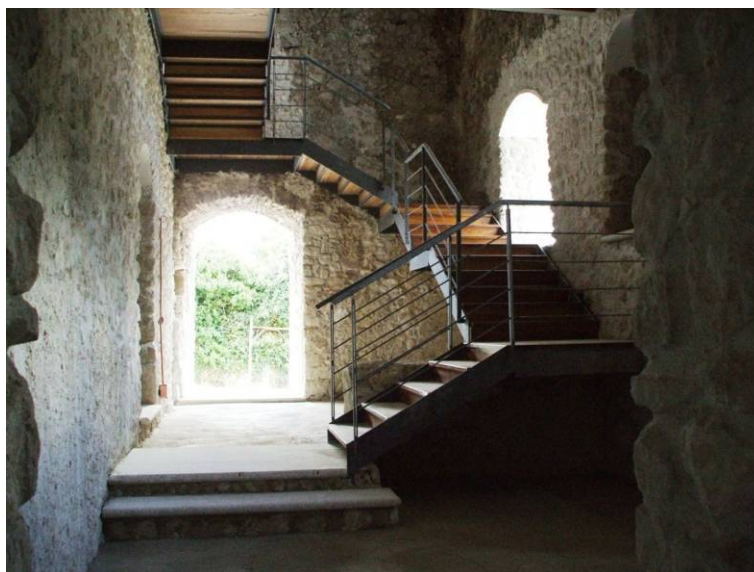
Belisario Bucci, nella sua "Guida", riporta che il Castello, divenuto di proprietà demaniale, fino alla metà dell'800 fu abitato da diverse famiglie bagnolesi, ed *"in seguito per incuria e mancanza di manutenzione, andò in rovina"*.

Dal 1878 fu di proprietà della famiglia Trillo, ma ormai in stato di abbandono, fu fin da allora oggetto di spoliatura continua sia di ogni elemento lapideo di pregio che di ogni struttura o finitura lignea.

Nel 1904 Luigi Mayorga, conte di Francavilla Sicula, ricco discendente dell'ultimo Duca di Bagnoli, fu ospite del Sanduzzi, e venne per conoscere il paese da cui la sua famiglia aveva preso i titoli, insieme si recarono *" per osservare i ruderi del Castello Ducale"*.

Nel maggio del 1908 fu redatto a firma dell'ing. Ferrara un progetto di trasformazione del castello in Carcere Mandamentale, caserma dei R. Carabinieri e Pretura con alloggio del Pretore, in cui oltre all'acquisto dei ruderi era prevista la trasformazione dell'edificio con sopraelevazioni, aggiunta di torri e muri di cinta merlate per l'importo di 45.000 £ a cui non si diede seguito.

Il castello è stato acquistato dal comune di Bagnoli Irpino con rogito notarile nel 1982 dagli ultimi proprietari Ralph Scarabino e Fallano Concetta entrambi nati a New York da genitori italiani.



Vista interna dell'ingresso dopo l'intervento



*Viste interne*



Avellino 24 dicembre 2008

Architetto Aniello Nicastro